



Urbanistica e architettura a Modena: un progetto, una storia. L'esperienza modenese nel "modello emiliano"

Urban planning and architecture in Modena: a project, a story. The Modena experience in the "Emilian model"

Il contributo muove dal lavoro recentemente presentato dall'Ufficio ricerche e documentazione sulla storia urbana del Comune di Modena che da anni svolge una attività di approfondimento e di informazione culturale dei cittadini sulla città e le sue architetture. La comparazione dei percorsi seguiti nelle città indicate, con un focus particolare su Modena, consente di individuare alcuni caratteri fondativi dell'urbanistica regionale e del suo rapporto non lineare con la produzione edilizia ed architettonica. Si propongono gli esiti di ricerche compiute e si suggeriscono possibili ulteriori piste di analisi, con un approccio sistemico e ricognitivo del panorama regionale.

The contribution moves from some works recently presented by the Research and Documentation on the Urban History Office of the city of Modena, which for several years held an in-depth activity and cultural information for citizens about the city and its architecture. The comparison of the paths followed in the different towns, with a particular focus on Modena, can identify some basic characteristics of regional planning and its non-linear relationship with the building production and architecture. We propose the results of this research and suggests possible further analysis, with a systematic and reconnaissance approach of the regional landscape.

Vanni Bulgarelli

E' stato amministratore e consulente tecnico in enti pubblici come il Ministero dell'Ambiente e l'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (ora ISPRA). Collabora dalla sua ideazione al Progetto "Le città sostenibili, Storia, natura, ambiente" del Comune di Modena, per cui ha curato i volumi *Città e ambiente tra storia e progetto* (2004), *La città e l'ambiente* (2009), *Città e architetture. Il Novecento a Modena*, 2012. E' responsabile scientifico del Gruppo Nazionale Città Sostenibili, di Agende 21 locali italiane. Si occupa di sostenibilità, pianificazione territoriale, servizi ambientali, anche in chiave storica.

Catia Mazzeri

Laureata in storia contemporanea all'Università di Bologna, è responsabile dell'Ufficio Storia urbana del Comune di Modena per il quale coordina i progetti "Le città sostenibili. Storia, natura, ambiente" e "Città e architettura. Il Novecento a Modena". Ha curato i volumi *L'urbanistica di Modena medievale* (con E. Guidoni) 2000, *La città europea del XX secolo* (con V. Gregotti), 2002; *Per un Atlante storico ambientale urbano* 2004, *Città e architetture. Il Novecento a Modena* (con V. Bulgarelli) 2012.

Parole chiave: Modena; storia urbana; architettura
Keywords: Modena; urban history; architecture



PREMESSA

I contenuti qui in sintesi proposti sono parte integrante di un lavoro di ricerca avviato da un decennio dal Comune di Modena attraverso l'Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia Urbana, sulla città e le relazioni tra politiche pubbliche, ambiente, pianificazione e forme architettoniche prodotte in particolare nel Secondo Novecento. Sono questi, infatti, gli ambiti tematici e temporali dell'attuale fase del progetto sulla città del Novecento avviato nel 2007¹.

Scopo delle ricerche e delle attività è restituire ai cittadini, con molteplici modalità informative, una conoscenza e una visione della città costruita, capaci di suscitare in-

teresse e partecipazione ai processi di trasformazione urbana. Dato particolarmente importante oggi, vista la centralità assunta nelle politiche locali, dalla rigenerazione e riqualificazione dei tessuti urbani e la forte sensibilità dei cittadini per uno sviluppo territoriale equilibrato e sostenibile. La questione è prima di tutto culturale e richiede idee e strategie di rango nazionale e regionale, che non si limitino agli strumenti e alle regole di settore. La ricomposizione di un quadro di senso, culturalmente condiviso e forte, è la condizione per un necessario lavoro di trasformazione delle città.

L'uso del suolo per insediamenti urbani è motore economico e sociale di "territori fatti

di città". Città fatte dalle persone, dalle relazioni che costruiscono tra loro e con lo spazio, soprattutto quello pubblico. "Fare città e fare società" sono processi concatenati che implicano: l'organizzazione sociale di luoghi, tempi e stili di vita di moltitudini di persone, l'espressione di culture, la regolazione di prerogative giuridicamente definite, l'azione di forze economiche, con il corollario di abitazioni, servizi, infrastrutture e manifatture. E' evidente il ruolo primario che l'urbanizzazione ha nella storia di una comunità. La città, nelle sue forme di vita collettiva cambia l'esercizio dei diritti individuali di cittadinanza, il modo di proporre il godimento reale. Nella città si esplicita la relazione tra distinte



libertà individuali, la cui ampiezza e profondità presuppongono la dimensione comunitaria e il perseguimento “di beni socialmente condivisi”². “E’ la vita urbana che organizza comportamenti sociali, che genera opportunità.”³ Rileggere i percorsi che hanno portato nel secolo scorso alla costruzione della città contemporanea, incrociando idee e politiche per governarne lo sviluppo, è utile alla comprensione di processi in atto. Questo, soprattutto nelle aree del Paese nelle quali, come in Emilia Romagna, forte è stato l’impegno dei governi locali e poi di quello regionale nell’impresa di assecondare formidabili spinte economiche e sociali, cercando di orientarle secondo obiettivi più o meno dichiarati,

per “creare un certo tipo di società all’interno di un certo tipo di sviluppo economico”⁴. Parole testimoni della volontà di non separare sviluppo economico, da assecondare, e riproduzione della democrazia e della coesione sociale.

CITTÀ E ARCHITETTURE, UN PROGETTO DI RICERCA E DI SERVIZIO

Il binomio città-architetture ha assunto a Modena diversi significati nel corso del Novecento. Come in altre città italiane ed europee ritroviamo il susseguirsi intrecciato e non lineare di diversi linguaggi formali, nel disegno urbano e negli edifici. Si tratta di elementi e spazi in parte storicizzati e assunti come tali

nell’immaginario collettivo, mentre spesso respinte sono altre architetture contemporanee, non riconosciute e incluse nell’indistinto patrimonio edilizio del Secondo Novecento. A Modena manca o è attenuata la retorica monumentale propria di alcuni passaggi cruciali della sua recente storia. Lo stato unitario non è più rappresentato dall’umbertino Palazzo di Giustizia in Piazza Grande. Lo “stile littorio” del ventennio fascista punteggia la prima periferia senza imporsi. Più forti sono i segni della ricostruzione e della modernizzazione degli anni ‘50 e ‘60, negli edifici multipiano e nelle opere pubbliche di Mario Pucci e Vinicio Vecchi, nei “direzionali”. Nella “città dei diritti” un ruolo fondamentale ha invece lo spazio



Fig. 1 - Partecipazione dei cittadini modenesi alla presentazione del PEEP in Piazza Grande con il Sindaco Rubes Triva (1964) (foto Ufficio Stampa Comune di Modena).

pubblico, che dalla fine degli anni Sessanta ospita la rete dei servizi sociali e le aree verdi, poli regolatori della trasformazione urbana, elementi della qualità della periferia. Lo spazio pubblico, con le piazze, i viali, le piste ciclabili, i parchi, i servizi scolastici diventa il tessuto connettivo della città costruita e parla delle relazioni sociali presenti, tese a riprodurre coesione nel secolo dell'affermazione dell'individualismo. Su questi aspetti il progetto intende richiamare l'attenzione dei cittadini, per una riflessione sui valori del Novecento nella città in cui viviamo, con le sue contraddizioni.

Il metodo adottato richiede scambi costanti fra i molti saperi e i molti attori protagonisti

della realizzazione del paesaggio urbano, per comprenderne meglio i percorsi compiuti. Si tratta di definire una "cultura delle relazioni" fra città e architettura e, di conseguenza, tra discipline, categorie concettuali, attori sociali protagonisti del "fare città", per potere immaginare scenari futuri. Conoscenza e informazione integrate e accessibili ai cittadini, sul divenire della città, dovrebbero orientare anche i decisori: istituzioni pubbliche e pianificatori in primo luogo, sollecitati a superare approcci settoriali. Serve una lettura non frammentaria dei processi, delle relazioni fra identità storica e progetto, nel costante rapporto tra *civis* e *urbs*. La costruzione di una "cultura della città" si fonda anche sulla ride-

finizione di strutture innovative dedicate alla conoscenza e all'informazione. Nell'ultimo decennio è ripreso il dibattito sulla necessità di ricostruire collegamenti fra ricerca storico-culturale e politiche urbane, il dialogo fra diverse discipline che concorrano alla formazione di una nuova *polis*. Viene sempre più richiesta una visione unitaria del patrimonio culturale e ambientale, basata sulle relazioni tra identità locale e sviluppo globale, tra memoria e progettazione del futuro. La presenza e l'azione di strutture culturali aperte ai cittadini, dedicate alla ricerca e all'informazione sulla storia, i progetti e le strategie di sviluppo urbano, dovrebbero favorire la messa a sistema di una rete a scala locale e nazionale.

PROLEGOMENI DI UNA URBANISTICA REGIONALE

La storia urbanistica e architettonica di Modena si collega inevitabilmente ad una storia più ampia, nazionale, e, nello specifico del periodo, regionale, pur con le differenze che contraddistinguono i diversi territori. Ci sono valori ed elementi comuni, e relazioni fra esperienze esemplari condotte in particolare in tre città emiliane: Bologna, Modena, Reggio Emilia. Una rete di confronti permette di allontanarci dalla storia locale e di cogliere fattori che hanno permesso la sperimentazione e la realizzazione di innovazioni nel campo delle politiche per la città e dell'urbanistica;

fra questi spicca la relazione fra classi dirigenti ed élites intellettuali e professionali in grado di interpretare istanze di trasformazione in grado di garantire coesione e diritti.

Mario Pucci, ingegnere e architetto, antifascista, eletto all'Assemblea Costituente, poi al Senato per due legislature, ad un tempo pianificatore, progettista e assessore a Modena nella giunta del Sindaco Alfeo Corassori, forte dei materiali elaborati in precedenza su incarico del Podestà, mette a punto il piano di ricostruzione della città, approvato nel 1947. Nell'essenzialità del disegno urbanistico, Pucci non trascura di proporre le linee per il futuro. Primo punto è la tutela del centro storico, per evitare abusi speculativi nelle aree più danneggiate. Viene poi individuata un'ampia zona a ovest, su una delle direttrici aperte nei primi decenni del secolo, prossima al centro storico, per abitazioni popolari realizzate dal 1950 dallo IACP, su progetto dello stesso Pucci e di Vinicio Vecchi, grazie al piano INA-Casa.⁵ Nella stessa area centrale sorgeranno la stazione delle autocorriere, la clinica ospedaliera Cialdini, negozi e laboratori. Sempre nel 1949 è deliberata la costruzione del "Villaggio artigiano", anticipando di vent'anni i PIP, esempio nazionale di area integrata per imprese, residenza e servizi sociali⁶. Nello stesso anno, non senza contrasti sulle priorità negli investimenti, nasce il nuovo mercato bestiame, per decenni tra i primi d'Europa.

In un quinquennio è delineata una politica per un'idea di società, che organizza lo spazio urbano in funzione di una visione dello sviluppo, dei diritti di uguaglianza e di cittadinanza, dalle molteplici implicazioni. Gli artigiani che con l'aiuto del Comune aprono i loro laboratori sono operai espulsi dalle imprese, a causa della forte recessione o vittime di epurazioni politiche aziendali. La leva delle aree diventa un'arma decisiva. L'esproprio o l'acquisizione di terreni agricoli, trasformati in aree fabbricabili⁷, consente di ridurre i costi di case e officine, sostiene la crescita economica. Lo spazio pubblico si arricchisce di servizi e promuove dinamiche sociali ed economiche nuove. La rottura con le politiche precedenti è evidente: nessun uso retorico dell'architettura⁸, lotta ai privilegi della proprietà fondiaria. C'è un "ribaltamento di classe" nella politica urbanistica, che va oltre lo strumento del piano. Il disegno è ripreso da Pucci nel 1952 con l'avvio dell'iter del nuovo PRG approvato nel 1958, ma non dal Ministero, poi corretto nel 1965⁹.

Analoghe sono le condizioni socio-economiche e politiche a Reggio Emilia, che per la ricostruzione si affida nel 1947 a un gruppo di architetti guidato da Franco Albini. L'iter si conclude nel 1949, senza l'adozione del Prg; il lavoro sarà poi ripreso dallo stesso Albini per la redazione del piano generale adottato nel 1958. Si punta alla rottura degli schemi passati, disegnando lo sviluppo della città

sulla direttrice nord-sud, in contrasto con l'usato asse della via Emilia. Sono preservati i cunei di verde agricolo che penetrano in città, nel tentativo di stabilire un rapporto non gerarchico tra città e campagna e le aree industriali sono collocate a nord. L'accoglimento di numerose osservazioni porta al raddoppio della dimensione del piano: 240.000 residenti potenziali. Nel 1961 il Piano è quindi revocato e riformulato, mentre nel dicembre del 1962 è adottato il primo Piano di Edilizia Economica e Popolare, in parte approvato nel 1965. Affiancato da Giuseppe Campos Venuti e da Osvaldo Piacentini, fondatore della Cooperativa Ingegneri e Architetti di Reggio Emilia¹⁰, Albini corregge e aggiorna gli assetti in precedenza disegnati e li inquadra nella "Metropoli padana". Nel 1967 il piano è approvato dal Consiglio Comunale con sole 3 astensioni e chiuso finalmente due anni dopo¹¹.

A Bologna la disponibilità di aree pubbliche è un tratto essenziale dell'idea di città che s'intende seguire. La relazione al piano del 1958 esplicita il modello organizzativo della nuova città. "Per i nuovi quartieri di espansione il piano stabilisce la sola densità territoriale nonché la loro organizzazione differenziata a quartiere autonomo. Queste comunità sono da prevedere costituite da unità primarie dotate di un centro di vita con scuola, asilo, negozi, campo da gioco, raggruppati in comunità di 8-12.000 abitanti, aventi un centro comprendente, in aggiunta agli ele-



Fig. 2 - PEEP Pergolesi, vista dell'edificio dal parco di via Divisione Acqui.

Nella pagina seguente:

Fig. 3 - Pensiline della stazione delle autolinee anni Cinquanta

menti dell'unità primaria, anche la chiesa, un'eventuale scuola media professionale, un mercato, un ufficio staccato comunale, stato civile, vigilanza urbana eccetera, un centro assistenziale con ambulatorio l'ufficio postale, agenzie bancarie, laboratori artigianali, eccetera"¹².

Riprendendo il caso di Modena è evidente l'influenza di Bologna nel contemporaneo percorso che lo stesso assessore Pucci conduce. Anche qui, con uno schema di espansione per quartieri organici¹³, il PRG dispone l'estensione periferica del verde, servizi e densità che appaiono congrui, per una città in grado di ospitare nei 30 anni successivi circa 200.000 abitanti, come lo stesso Pucci

confermerà nel 1960, nelle controdeduzioni alle osservazioni al piano¹⁴. In realtà, la potenzialità insediativa risulta, come a Bologna, più che doppia e i primi interventi concreti, avviati in piena pressione economica e demografica, scatenano un'impennata della rendita e delle densità effettive.

La nuova politica urbanistica che matura nel decennio, si lega a due altre scelte compiute agli inizi degli anni Sessanta dalle amministrazioni locali in Emilia Romagna. La prima è il passaggio *keynesiano* da politiche di bilancio condizionate da scarse risorse e dai pesanti vincoli delle autorità statali, al *deficit spending* per finanziare, con l'indebitamento programmato, servizi sociali, infrastrutture

e standard urbanistici. L'altra è il decentramento, con l'istituzione a Bologna nel giugno del 1960 di 15 quartieri e dei relativi consigli, insediati il 5 giugno del 1964, in coerenza con il modello urbano adottato e l'idea, già sperimentata con le consulte popolari cittadine¹⁵, di governo partecipativo, che non si esaurisce in essi. L'iniziativa è imitata dalle altre città della regione. La politica crea un terreno favorevole alla sperimentazione di tecniche urbanistiche maturate, anche in Italia, nell'incontro con altre discipline e richiama l'impegno professionale di numerosi urbanisti di diversa ispirazione politica e culturale come Osvaldo Piacentini¹⁶.

Fondamentali per tradurre in concreto quelle



strategie sono: la legge n.167 del 1962, con la quale i comuni possono espropriare i terreni per i Piani di Edilizia Economica e Popolare e la n. 60 dell'anno successivo, che introduce l'imposta sull'incremento di valore dei suoli fabbricabili. Liquidata l'INA-Casa è istituita la GESCAL e avviato il primo piano decennale per la casa. Tre pezzi importanti della "riforma della casa" e dell'uso del suolo, non completati dalla legge urbanistica proposta dal Ministro Sullo della DC e contrastata da potenti forze interne, che avrebbe consentito di azzerare la rendita fondiaria e rafforzare il potere dei comuni¹⁷. La questione verrà in parte affrontata nel 1967 con la "legge ponte" n.765, che ha il pregio di indicare nuovi standard urbanistici obbligatori, sperimentati in Emilia, e di riservare al pubblico le aree necessarie per il loro raggiungimento. Gli oneri di urbanizzazione primaria e in parte secondaria sono a carico di chi costruisce. Si confrontano due posizioni: la più radicale prevede la "pubblicizzazione dei suoli urbani", l'altra punta a redistribuire il reddito immobiliare attraverso la fiscalità¹⁸.

"L'URBANISTICA RIFORMISTA" NELLE CITTÀ E IL DISEGNO REGIONALE

Le municipalità emiliane colgono le opportunità aperte dalle leggi nazionali. Il PEEP di Bologna presentato da Campos Venuti il 7 giugno del 1963 prevede 160.000 vani su 900 ha, poi ridotti dal Ministero rispettivamente a

130.000 e 720 di cui 440 ha destinati a servizi, attrezzature e verde, risorse sottratte alla rendita speculativa.

Anche a Modena il PEEP diventa lo strumento per ribaltare l'approccio urbanistico precedente: approvati rispettivamente nel 1964 e nel 1965 il PEEP e il PRG sono redatti dal comunista Campos Venuti e dal democristiano Piacentini. L'attacco alla rendita fondiaria è netto: "pubblicizzazione totale delle aree, esproprio generalizzato" chiede il Sindaco Triva in Consiglio Comunale nella seduta del 12 Giugno 1964, presentando il piano che organizza il 90% delle aree residenziali programmate per 10 anni, con una previsione insediativa di 71.000 abitanti al 1975. Sono le stesse parole che il Ministro Sullo aveva usato in Parlamento qualche tempo prima. Il 33% delle aree è edificabile, il 14% è destinato a servizi e il 37% a verde attrezzato, aspetto importante introdotto da Piacentini e organicamente ripreso nel PRG. Il verde non è più solo elemento di decoro della "città giardino", ma componente strutturale e sociale del piano e dei suoi standard. A Modena, nei decenni successivi i PEEP saranno riproposti fino ai giorni nostri, impegnando 63 aree. Parchi e aree verdi diventano spazi attrezzati, centri d'incontro e di servizi.

Tra il 1962 e il 1965, i PEEP e l'adeguamento dei PRG, con Campos Venuti e Osvaldo Piacentini al lavoro contemporaneamente a Bologna, Modena, Reggio Emilia e a Rimini,

portano alla ribalta nazionale l'esperienza di "urbanistica riformista" emiliana, che poi segnerà in vario modo e con diversi esiti tutta la regione. In termini formali, l'ampia disponibilità di aree permette di disegnare i nuovi quartieri, superando con la pianificazione particolareggiata e attuativa, avviata tra gli anni Sessanta e Settanta, il rigido schema a isolato. I nuovi quartieri sperimentati nei piani INA-Casa a Modena e altrove, confermano l'influenza, nella pianificazione emiliana, della cultura urbanistica razionalista europea e delle sue evoluzioni e di talune sue degenerazioni quantitative e formali.

Il recupero della rendita fondiaria e la fiscalità connessa alla trasformazione urbanistica dei suoli concorrono alla redistribuzione della ricchezza patrimoniale. Le risorse incamerate sono destinate a opere di urbanizzazione primaria, ai servizi e alle "dotazioni secondarie", centrali nelle politiche sociali e nella produzione di qualità urbana. I soggetti attuatori sono in prevalenza cooperative di abitazione, che organizzano la domanda e l'offerta, cooperative di costruzione, imprese private e soggetti pubblici come gli IACP. I terreni per l'edilizia economica sono ceduti in diritto di superficie. Il loro costo incide in misura marginale sul prezzo convenzionato finale dell'abitazione, che può godere di agevolazioni o sovvenzioni. Stime del Comune di Modena sugli interventi operati tra il 1980 e il 1985 per 835 abitazioni valutano in 172

miliardi di lire l'investimento complessivo tra costruzione e opere di urbanizzazione, con un differenziale tra i prezzi finali e quelli stimati di mercato di 28 miliardi, un vero "risparmio sociale"¹⁹. Con i PEEP sono state realizzate circa 15.000 abitazioni, circa un terzo dell'intero costruito di Modena.

Nel 1970, a un quarto di secolo dalla loro istituzione si insediano i Consigli regionali. Fino ad allora, la programmazione regionale ancorata al centralismo statale e priva di legittimazione democratica, non aveva sortito esiti concreti. La riforma del governo del territorio è tra i primi terreni d'impegno del Presidente Guido Fanti e insieme con le maggiori regioni del nord, l'Emilia Romagna sceglie un modello di Piano Territoriale Regionale articolato in Piani di coordinamento comprensoriale, dopo l'istituzione dei comprensori per la programmazione e la gestione associata tra comuni, di alcune importanti attività. Permane uno scarto tra programmazione e previsioni di piano comunali, ancora soggette all'approvazione ministeriale. Solo con il DPR n.616 del 1977 sono trasferiti alle regioni i poteri effettivi e parte delle risorse necessarie a esercitarli. Nel 1978 è approvata la prima legge regionale urbanistica, la n. 47, "Tutela e uso del territorio". In essa emergono elaborazioni culturali e normative, frutto dell'esperienza condotta dai comuni nei due decenni precedenti, e l'intento di estendere e integrare il "modello urbani-

stico" con le politiche economiche, la tutela ambientale e le regole della trasformazione urbanistica: snodi di numerose contraddizioni. I ritardi nella piena messa in funzione delle regioni rendono meno efficace il disegno di mettere in valore le pratiche migliori dei decenni precedenti, che pure vengono in genere adottate dai comuni. Gran parte dei giochi è fatta e il quadro socio economico, in piena evoluzione, accentua con il policentrismo territoriale, la frammentazione.

Tuttavia i contenuti della pianificazione urbanistica condotti in alcune città emiliane, sono assunti, sviluppati e rafforzati sul piano concettuale e della strumentazione che la Regione via via adotta. Il disegno regionale si concentra sulle relazioni tra insediamenti, ambiente e sistema territoriale, fortemente compromesse, soprattutto in alcune aree, dalla crescita selvaggia dell'urbanizzazione. Un secondo aspetto riguarda i centri storici, la loro tutela, il recupero e la valorizzazione. Altro aspetto importante è l'estensione, anche in relazione alle norme nazionali nel frattempo approvate, dei servizi, degli standard socio-ambientali e della residenza sociale, proprio nella fase in cui in diverse città emiliane decolla l'attuazione dei PEEP previsti dai piani regolatori elaborati e approvati tra gli anni Sessanta e Settanta. Il rapporto tra la scala urbana e quella territoriale, già sperimentato a Bologna e a Modena negli anni Cinquanta e Sessanta coi piani di coor-

dinamento comprensoriali, trova una forte legittimazione legislativa che porta la Regione a ipotizzare, non solo per la pianificazione territoriale, il superamento delle province come ente intermedio, sostituite dai comprensori intercomunali.

Al termine di questa riflessione si propone l'analisi della Variante Generale del 1975, del PRG del 1989 e del Programma di Riquilificazione urbana della fascia ferroviaria di Modena per contribuire, partendo dal percorso di una città, a leggere le diverse relazioni fra città emiliane, divenute casi esemplari, ed il raccordo con le norme regionali e nazionali

LA VARIANTE GENERALE DEL 1975²⁰

Ancora prima della formalizzazione legislativa regionale, l'orientamento culturale e politico e la sperimentazione già avviata a Bologna nei primi anni Settanta, caratterizzano la Variante Generale al PRG di Modena del 1975, di fatto un nuovo PRG che anticipa le norme regionali, firmata da numerosi esperti fra i quali Osvaldo Piacentini, per il quadro intercomprensoriale e Pier Luigi Cervellati, per il centro storico, che assume una decisa centralità. Dagli oltre 27.000 residenti degli inizi del secolo, il centro storico si era svuotato fino a circa 11.000.

In continuità con il Piano del 1965, la Variante Generale si prefigge di sviluppare altri importanti obiettivi strategici:

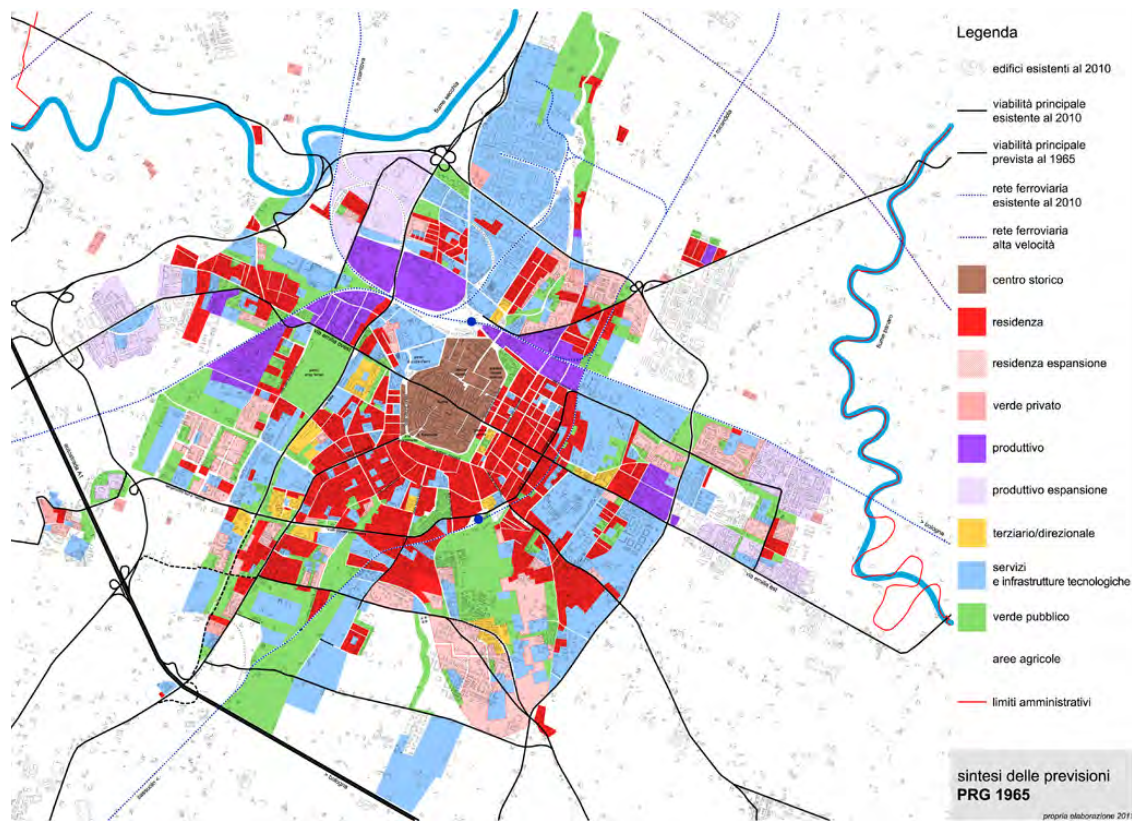


Fig. 4 - PRG 1965

- stabilire nuovi rapporti città-campagna;
- potenziare il ruolo del trasporto pubblico locale;
- consolidare lo sviluppo policentrico del comprensorio modenese e della Provincia;
- qualificare il tessuto residenziale e dei servizi;
- governare l'uso delle risorse naturali come "beni finiti";
- garantire prioritariamente la riqualificazione e il recupero dell'esistente e solo successivamente procedere con nuove espansioni.

Il progetto proposto conferma l'assetto territoriale aperto e policentrico della città, che ha superato i 175.000 abitanti. Esso è finalizzato al contenimento dell'espansione, con una quota residenziale ridimensionata a circa 17.000 vani previsti per il successivo decennio e la cancellazione di aree destinate agli insediamenti produttivi e restituite al territorio agricolo. Il Piano inoltre disegna una cintura verde attorno all'area urbana che negli anni successivi diventerà uno degli elementi portanti della "rete ecologica" territoriale. Si consolidano e rafforzano ulteriormente qualità e quantità degli spazi pubblici, anche attraverso uno specifico "piano dei servizi", alzando gli *standard* urbanistici. Confermata la forma urbana, con i nuovi insediamenti fortemente integrati negli spazi aperti nel verde. Ma è soprattutto nelle stra-

tegie ambientali che la Variante Generale introduce importanti elementi d'innovazione, con elementi di tutela, parametri di controllo e di valutazione della sostenibilità e della vivibilità della città, tra i primi sperimentati nell'urbanistica italiana.

A Modena l'impegnativo progetto sul centro storico è preparato anche attraverso un esteso e sistematico rilevamento fotografico, condotto nel 1973 da Paolo Monti, che aveva operato con medesime finalità a Bologna, Cesena, Forlì e a Ferrara. All'indagine e al repertorio fotografico si accompagna un lavoro di ricognizione delle condizioni strutturali e infrastrutturali della città storica e dei servizi. Un rilievo particolare è assegnato al recupero e rifunzionalizzazione del consistente patrimonio pubblico di edifici storici. Alle indicazioni di Cervellati seguirà, nei primi anni Ottanta, il Piano dei "contenitori culturali", che ne individua la possibile destinazione. In questo contesto trova attuazione uno dei pochissimi esempi di PEEP in un centro storico cittadino, nel comparto dell'ex convento-caserma S.ta Chiara.

IL PRG DEL 1989 E IL PROGRAMMA DI RIQUALIFICAZIONE URBANA DELLA FASCIA FERROVIARIA

L'ultimo PRG del 1989, curato dall'Ufficio Tecnico Comunale con il coordinamento dell'architetto Ezio Righi, conferma l'assetto urbanistico e la forma urbana ormai

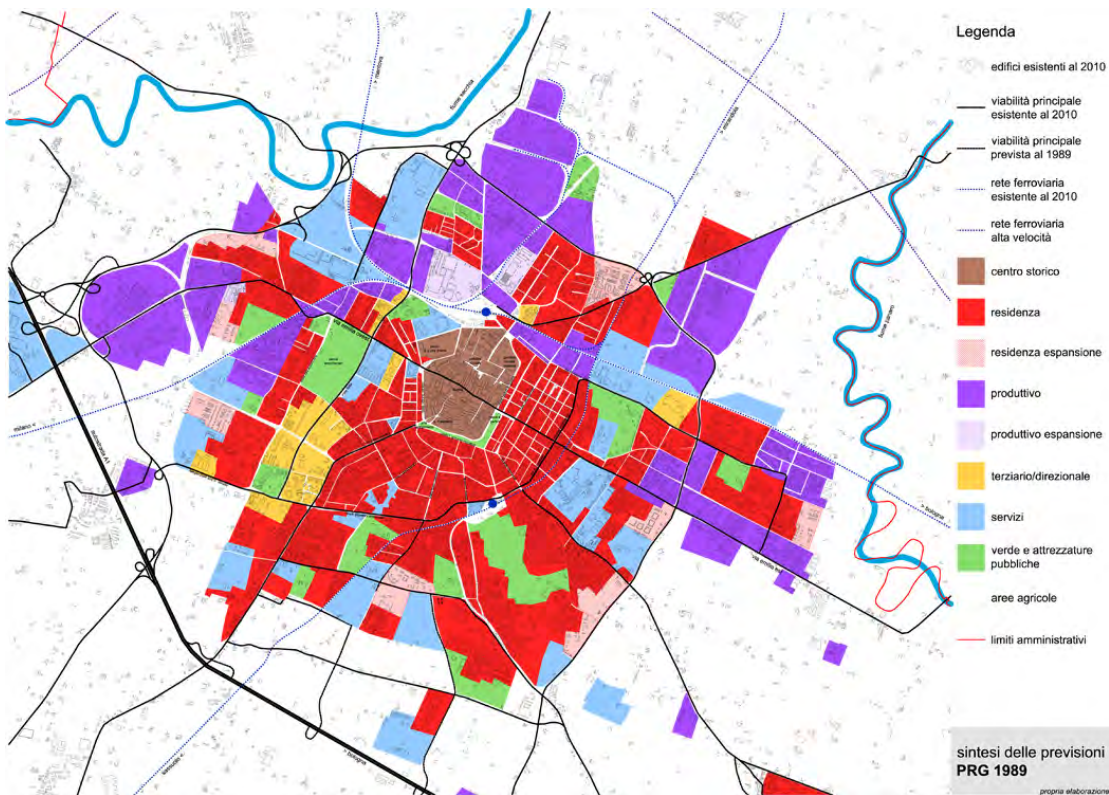


Fig. 5 - PRG 1989



consolidati, limitandosi a prevedere ridotte nuove quote di residenza e aree produttive di completamento. Attraverso il Progetto Ambiente il Piano riprende e approfondisce le problematiche ambientali e dell'ecologia urbana già sviluppate dal precedente strumento, scegliendo nel contempo una strategia complessiva di riqualificazione urbana, per una città che ha appena superato i 180.000 abitanti, quasi le dimensioni attuali. L'attuazione dell'ultimo PRG di Modena non può essere disgiunta dalle previsioni operate dal Programma di Riqualificazione Urbana (PRU) per l'area ferroviaria e il quadrante nord della città, approvati definitivamente nel 1996. Il PRU è il primo dei cosiddetti "programmi complessi" lanciati in via sperimentale dall'allora Ministero dei Lavori Pubblici per accelerare il recupero delle aree industriali dismesse: uno strumento fondato su principi negoziali e su un'obbligatoria *partnership* pubblico-privato, che comportava varianti "automatiche" alle previsioni degli strumenti urbanistici locali. L'approvazione ministeriale garantiva anche una quota di finanziamento pubblico all'intera operazione. Anche in questo caso si tratta di una forte anticipazione delle politiche di rigenerazione urbana e di recupero delle aree industriali dismesse, condotte con un preciso impianto di regole e obiettivi, proprio negli anni in cui imperavano la *deregulation* e l'urbanistica contrattata.

NOTE

[1] V. Bulgarelli, C. Mazzeri, a cura di, *Città e architetture. Il Novecento a Modena*, Franco Cosimo Panini, Modena, 2012. Vedi inoltre: V. Bulgarelli, C. Mazzeri (a cura di) *La città e l'ambiente*, Edizioni APM, Carpi, 2009.

[2] S. Veca, *Cittadinanza*, Feltrinelli, Milano 1990, pag. 123.

[3] C. Olmo, *Filantropici o cinici: la storia urbana e i suoi estremi paradossi*, in C. Mazzeri (a cura di) *Le città sostenibili. Storia, natura, ambiente*, Franco Angeli, Milano, 2003.

[4] Frase del Sindaco di Modena Rubes Triva, nel presentare il PEEP del 1964. ACMO, Atti del Consiglio Comunale. V. Bulgarelli, *Città, cittadini, politiche riformiste e lo spazio urbano a Modena*, in V. Bulgarelli, C. Mazzeri (a cura di) *Città e architetture*, cit.

[5] INA-Casa progetta e finanzia quartieri popolari nell'ambito della legge n. 43 del 1949 "Fanfani" per il lavoro. P. Di Biagi (a cura di) *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni*

'50, Donzelli, Roma, 2001.

[6] I Piani per gli Insediamenti Produttivi sono introdotti con la legge 865 del 1971. Superando rigidi schemi di zoning, nel Villaggio artigiano coesistono capannoni, "case-officina", residenza economica e servizi, per circa 100 aziende insediate nel tempo. Nel 1969 per iniziativa di don Giuseppe Manni, nasce la "Comunità cristiana del Villaggio", che ne rafforza i legami identitari.

[7] Il poco praticato articolo 18 della legge 1150 del 1942 consente l'esproprio dei terreni che urbanizzati possono essere ceduti ai privati per la costruzione degli edifici, riducendo i margini della speculazione. Assai poco sfruttato anche lo strumento del comparto edificatorio, che consentiva forme di perequazione, poi adottato per i PEEP negli anni Ottanta.

[8] G. Leoni, *Il Novecento a Modena. Le qualità dell'architettura e i processi di costruzione della città*, in *Città e architetture*, cit.

[9] Sulle innovative proposte del piano Pucci e sulle sue

contraddizioni vedi: F. Oliva, *I piani urbanistici del Novecento: il caso Modena*, in V. Bulgarelli, C. Mazzeri, *Città e architetture*, cit. p. 71-72.

[10] La Caire è fondata nel 1952. Sulla figura di Osvaldo Piacentini si fa riferimento al lavoro di Marzia Maccaferri, in Altronovecento, n.14 dicembre 2009 e Osvaldo Piacentini. Un intellettuale del territorio alle origini del cosiddetto "modello emiliano". Una pista di ricerca in "Storia e Futuro, Rivista di storia e storiografia" n. 14, maggio 2007.

[11] RAPU, Comune di Reggio Emilia, PRG - Relazione Generale. Inoltre vedi: R. Parisini, cit. p.141.

[12] Archivio storico Comunale di Bologna, *Relazione al PRG 1955*, Parte terza, p. 85.

[13] Il modello urbanistico e sociale del "quartiere organico" ispira il dibattito nazionale e i progetti INA-Casa.

[14] ACMO, Atti CC

[15] Le Consulte nascono nel 1947 con atti informali ispirati dalla giunta e dai partiti, comunista e socialista, che la componevano.

[16] Piacentini, antifascista cattolico e diacono, aveva ricoperto incarichi di partito e collaborato nel 1956 alla stesura del "Libro bianco" di Giuseppe Dossetti, per le elezioni amministrative di Bologna contro Dozza. M. Maccaferri, cit.

[17] Sulla vicenda tra i numerosi studi e ricostruzioni vedi: F. Sullo, *Lo scandalo urbanistico. Storia di un progetto di legge*, Vallecchi Editore, Firenze, 1964; E. Salzano, *Gli anni del dibattito sulla riforma urbanistica*, in *Fondamenti di urbanistica*, Laterza editori, Roma-Bari, 1998 o, ancora, G. Campos Venuti, F. Oliva, cit. p. 91.

[18] G. Campos Venuti, cit. p. 47.

[19] M. Stanzani, *1973-1975: 12 anni di gestione pubblica delle aree*, in Comune di Modena, *I Piani di Edilizia Economica e Popolare a Modena 1973-1985*, Modena, 1985.

[20] F. Oliva, cit.

[21] P. Orlandi, *Un'immagine rinnovata della città*, in *Città e architetture*, cit.